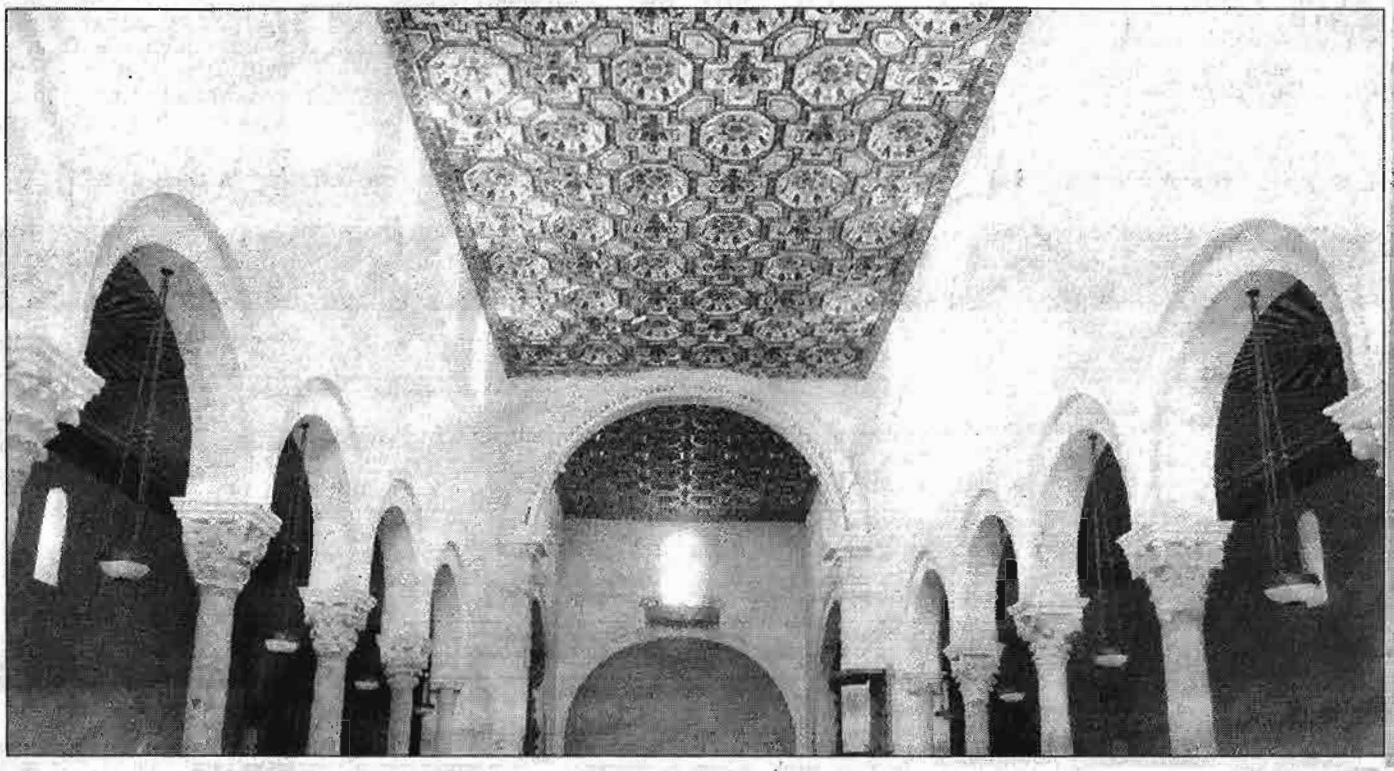
Domenica 17 giugno
2012

In libreria l'ultimo romanzo di Antonio Errico: dalla congiura dei Pazzi nella Firenze dei Medici a una terra in attesa del destino



L'esilio di un'anima

Lettere al Magnifico dalla Otranto del 1480

di **Elisabetta LIGUORI**

È l'esito della nota Congiura dei Pazzi del 26 aprile 1478 il fulcro storico intorno al quale ruota la scrittura ribollente dell'ultimo romanzo di Antonio Errico - "L'esiliato dei pazzi" - Manni editori. L'insano progetto fu portato avanti da alcuni membri di una ricca famiglia di banchieri nella splendente Firenze rinascimentale, i Pazzi appunto, con l'obiettivo di stroncare l'egemonia dei Medici e terminò con l'uccisione di Giuliano de' Medici e il ferimento di Lorenzo il Magnifico. Dal 1469 Firenze era retta dai figli di Pierò (scomparso lo stesso anno), Lorenzo e Giuliano. Due giovani ambiziosi, ma di natura molto diversa. Lorenzo è il "Nobilissimo Signore" al quale, per tutto il romanzo di Errico, si rivolge l'accorata voce narrante, scrivendo lettere d'odio e d'amore. L'esiliato a cui Errico dà voce, in un monologo che sembra vento, non è mai nominato. Più che un uomo lui è memoria, eco, onda liquida, ronzio inquieto d'emozioni. Lui che era stato per anni l'amico, il confidente, il servitore fedele di Lorenzo, da questo viene ingiustamente punito perché ritenuto complice della congiura, finendo per trasformarsi nel suo più feroce giudice morale. Nel romanzo, infatti, egli si conquista il doppio ruolo di condannato e condannante. La condanna da eseguire è la produzione vorticosa dell'oscura poesia, che caratterizza il romanzo, e che pare destinata a stritolare l'esiliato quanto il suo boia.

Come già accaduto in alcuni dei precedenti romanzi, il tema principale della scrittura di Errico è dunque l'esilio. Diciamo meglio: è la condanna ad un esilio crudelmente poetico. La voce narrante di questa vicenda, infatti, vive la lontananza forzata dalla propria terra con enorme dolore. Da quella lontananza è trasfigurato, appare più vecchio dei trenta anni che ha, mortalmente contagiato, prossimo a morirne. Diventa più crudele ogni giorno che passa. Osserva la realtà del sud che gli è stato imposto con una lucidità che ha i tratti della preveggenza e non può impedirsi di scriverne lettere. Per questa ragione la sua osservazione coincide con la poesia. È malattia, offre intuizioni nette, scorci di verità assoluta, lascia segni indelebili. Ne scaturisce un romanzo che è allo stesso tempo solido, denso, dinamico, liquido.

Un romanzo vento, un romanzo mare, che a volte offende, altre perdona, con parole che vanno e tornano, scompigliano e lambiscono.

La storia si limita a fare da contro altare a questa poesia. Da un punto di vista strettamente storiografico, infatti, il piano della famiglia Pazzi prevedeva di uccidere i due rampolli Medici durante il banchetto che essi avevano organizzato a Fiesole per il 25 aprile, tramite l'uso di veleno. L'occasione era data dall'elezione a cardinale del diciottenne Raffaele Riario. I Pazzi si erano di recente imparentati con i Medici, tramite il matrimonio della sorella di Lorenzo e Giuliano, Bianca de' Medici con Guglielmo de' Pazzi. Quel giorno però un'indisposizione improvvisa di Giuliano rese vana l'impresa, che fu rimandata al giorno successivo, durante la messa in Santa Maria del Fiore e in quella circostanza portata a termine.

La voce narrante scelta da Errico potrebbe essere quella di Guglielmo ma anche quella di un altro; i riferimenti sono volutamente confusi dal pathos, ma questo non incide minimamente sul suo impatto poetico. Chi scrive le lettere è un uomo solo al cospetto della propria coscienza. Non ha bisogno di descrivere singoli accadimenti storici. Si tratta di un uomo attratto dai vortici che le presunte verità disegnano nella mente di ciascuno. Scrive di quelli. Vortici incredibilmente simili a quelli presenti nei quadri che dipinge l'amico Niceforo, pittore rivelazione, conosciuto proprio durante l'esilio a sud. L'esiliato si dichiara innocente, annusa la vita che resta, mescola date, nomi e ricordi d'infanzia, ma resta immobile. Come un cane alla catena, guarda il tramonto. Il tramonto della Storia che sembrava poter mutare il futuro di tutti, ma che alla fine ha soltanto privato un piccolo uomo della sua unica storia personale.